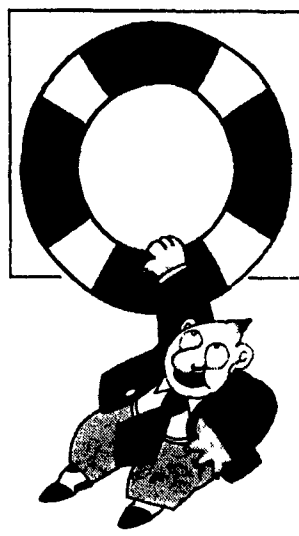

IL SALVAGENTE

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Colloquio con i lettori

Calvario a Roma per acquistare un biglietto dell'autobus

Roma, novembre 1989, stazione della metropolitana di piazzale Flaminio, ore 21. Torno a casa dopo una giornata di lavoro. Nel cercare i biglietti in tasca mi accorgo di averne esaurito la scorta. Guardo se vi sia un bar, un'edicola, che abbia la rivendita. Niente da fare, qui intorno sono tutti chiusi. Scendo le scale di accesso alla stazione e mi accorgo che la biglietteria non esiste. Ci sono solamente le emettitrici automatiche, che però hanno bisogno, per distribuire il tanto sospirato tagliando, di monete che io non possiedo. Ma ben presto mi accorgo che sarebbe inutile cercarle, le macchine hanno tutte quante una lucina rossa accesa che indica inequivocabilmente il mancato funzionamento. Debbo cercare un telefono per avvertire i miei familiari che i tempi si allungano e che non sono dispersa. Ma nemmeno questi apparecchi danno il minimo cenno di vita. Non resta che tornare a casa, al più presto, in taxi.

Caro Salvagente, questa mia lettera non è la descrizione di una giornata particolarmente sfortunata, chiunque a Roma si ostini – con coraggio ammirevole – a usare il mezzo pubblico può testimoniare una situazione di quotidiana emergenza. Questa mia missiva non vuole nemmeno chiedere risposte a voi, che d'altra parte non potreste darmene, ma agli enti preposti. Vuole denunciare le condizioni, sempre più incivili, del convivere in una grande città, in una capitale europea (come amano definirla certi manager politici). Spero che almeno su questa pagina arrivino risposte chiare dalle persone che amministrano questi servizi, e dico su questa pagina perché a noi, utenti giornalieri di servizi spesso fatiscenti, le risposte, pratiche, non le ha mai date nessuno.

Elena Vicini
Roma

Non solo i romani ma chiunque abbia avuto occasione di passare per la capitale (e il discorso vale per la maggior parte delle città meridionali, molto meno per quelle del Nord) avrà con ogni probabilità avuto occasione di imbattersi negli stessi inconvenienti lamentati dalla nostra lettrice. Inconvenienti, si badi, che possono costare ore di affanno, parecchi soldi e un considerevole logorio del sistema nervoso.

È possibile individuare qualche responsabile per i disservizi denunciati? Si può coltivare qualche speranza che un giorno forse, a Roma, chi ha bisogno di acquistare un biglietto dell'autobus riuscirà a trovare la rivendita e il meccanismo che glielo fornisce? Confessiamo che noi non ce la sentiamo di fare previsioni tanto audaci. Lasciamo la parola ai responsabili dell'azienda comunale di trasporto, sempre che ritengano si tratti anche di fatti loro.

Evasione, elusione e ingiustizia fiscale

Caro Salvagente,
vedo, nel fascicolo sull'Irpef, che usate due dizioni diverse: evasione fiscale ed elusione fiscale. La seconda definizione è intesa come il pagare poche tasse usando però la legge.

Mi sia permesso dissentire totalmente. È perfettamente legittimo per il dichiarante usare tutti i mezzi per pagare il meno possibile. È la filosofia che informa tutti i sistemi nel mondo.

Altra cosa è se uno viola la legge, per cui va punito ben più di quanto si faccia oggi.

In sostanza, credo sia un grave errore parlare di elusione fiscale, il problema è la legge.

Giovanni Artemi
Firenze

Non c'è dubbio che è perfettamente legittimo per il dichiarante usare tutti i mezzi per pagare il meno possibile. Ed è vero che la stessa filosofia informa tutti i sistemi fiscali del mondo. Ma il problema è, appunto come sostiene il nostro lettore, la legge. Perché la legge italiana, come è noto, non è uguale per tutti e in ogni caso non si fa molto per ottenerne il rispetto da parte di tutti. In queste circostanze le possibilità offerte al contribuente, di ridurre «legalmente» il proprio imponibile, finiscono per aggravare il peso delle disparità e delle ingiustizie. Quando un sistema fiscale, per ammissione degli stessi ministri, tollera l'evasione su 250mila miliardi di imponibile e consente poi di sottrarre legalmente all'imposizione altri 350mila miliardi, e sempre e solo a prevalente vantaggio di determinati settori sociali, il lettore converrà che anche il problema dell'elusione assume un rilievo «politico» non indifferente. Se, insomma, per questo aspetto almeno, la legge è salva, non altrettanto si può dire dell'equità e della giustizia.

L'immagine sulla confezione non corrisponde al prodotto

Caro Salvagente,
sono una vostra attenta lettrice, fin dal primo numero. E seguo con molto interesse anche la vostra pagina del venerdì. Mi rivolgo a voi per segnalare un caso (forse l'ennesimo) di etichette e confezioni di prodotti non chiare o precise.

Ho una piccola stufa elettrica, e vorrei che si accendesse a orari prestabiliti anche quando non sono in casa. Purtroppo questa stufa non ha un timer che, inserito nella presa della corrente e collegato con la presa della stufa, mi consenta di farla funzionare anche quando non sono in casa oppure durante la notte. Sono andata in un grande magazzino romano dove ho trovato un piccolo timer, marca Philips. Sulla confezione una chiara fotografia a colori dell'oggetto contenuto all'interno. Nella foto le due prese del timer (maschio e femmina) erano del tipo «schuco» proprio come servivano a me.

Compro il timer, pago, escò dal negozio. Appena uscita apro la confezione e mi accorgo invece che il tipo di presa non era «schuco», come nella foto, ma normale. Ora, attaccare a un piccolo timer due spine riduttrici (da «schuco» a normale) sarebbe scomodo e soprattutto mi obbligherebbe a una spesa supplementare. Torno nel negozio chiedendo spiegazioni, ma gli stessi commessi non sanno darmene e restano perplessi di fronte alla foto sulla confezione. Controllano altre scatole, ma sono tutte con prese normali. Quindi decido di restituire il timer. Pazienza.

Ora mi chiedo: non sarebbe stato molto più semplice (e forse onesto) far comparire la foto con la chiara avvertenza che il timer era a presa normale?

Insomma, ancora una volta, alla dichiarazione dell'etichetta e della confezione (in questo caso peraltro chiara) non corrisponde lo stesso oggetto.

Anita Bissi
Roma

Abbiamo girato la domanda all'ufficio stampa della Philips. Questa la risposta.

Concordiamo in linea di principio che l'immagine dell'imballo deve rispecchiare il contenuto all'interno. Nel caso specifico trattandosi di un prodotto a uso internazionale con differenze nel solo tipo di attacco (schuco-italiano-francese-inglese) sull'imballo sono state riportate tutte le fotografie dei diversi sistemi mettendone in risalto solo due per evidenti ragioni di spazio. Comunque l'imballo non essendo sigillato si presta anche a un controllo «de visu» sul punto di vendita. Per evitare anche questi piccoli inconvenienti, peraltro limitati e spesso risolti dal rivenditore stesso, stiamo allestendo per i nuovi modelli (come l'interruttore sound HR 5100) una confezione in blister trasparente che assolve alla duplice funzione di proteggere il prodotto e di renderlo totalmente visibile.

Passi carrabili e pagamento della tassa comunale

Caro Salvagente,
la via dove abito è costellata di box usati per il posteggio delle auto. È da notare che spesso non è segnalato in nessun modo il passo carrabile (non esiste un cartello bollato come prescrive la normativa ma solamente un'interruzione del marciapiede).

Vi domando: il proprietario del box ha diritto al passo carrabile anche se questo non è segnalato e quindi, presumo, non venga pagata la tassa comunale obbligatoria?

Paolo Riva
Milano

Un'interruzione del marciapiede implica in maniera inequivocabile un passo carrabile e quindi il pagamento della tassa comunale obbligatoria. I proprietari dei box, così come quelli di strade private o di negozi, che si immettano sulla pubblica via attraverso un'interruzione del marciapiede non devono, quindi, necessariamente segnalare il passo carrabile perché questo abbia valore.

Lavori in un condominio e divisione dei costi

Caro Salvagente,
ho avuto la visita di un impresario edile che mi notificava una parcella di quasi 900mila lire per lavori eseguiti sullo stabile in cui io possiedo un negozio ora affittato.

L'impresario ci ha detto che questi lavori erano stati commissionati da due dei quattro inquilini. È da precisare come non sia mai stata organizzata nessuna assemblea dei proprietari dello stabile, né ci è mai stata notificata tale decisione tramite lettera o altro modo.

Posso rifiutare di pagare questa parcella, e, nel caso dovessi comunque assolvere tale compito, potreste indicarmi se i calcoli devono essere effettuati in millesimi?

Raffaele Pizzato
Treviso

Il lettore può rifiutare il pagamento a un'impresa che, presumibilmente, è stata incaricata dall'amministratore o da altri proprietari.

Eventualmente dovrà accogliere una richiesta di restituzione delle somme anticipate dagli altri proprietari, solo se questi potranno dimostrare che hanno fatto effettuare i lavori, senza informare gli altri condomini, per motivi di urgente necessità.

L'eventuale ripartizione che così si determinerà, andrà effettuata su base millesimale.

Il caso

L'ombra di Berlusconi sui giornali locali

Caro Salvagente,
sono un vostro lettore. Una volta, alcuni anni fa, ero un lettore abituale dell'**Unità**. Poi un giorno ho fatto la scelta del giornale locale (che qui si chiama *Il Tirreno*) richiamato dalle notizie cittadine più che da quelle nazionali. Feci un ragionamento di questo tipo: «Per sapere le notizie di carattere nazionale o internazionale è sufficiente guardare la Tv. Invece per essere informato di quello che accade nella mia città mi occorre il giornale locale che, dopotutto, posso considerare democratico ...».

Chissà quanta altra gente avrà fatto il mio ragionamento. Così, da due anni, ogni giorno, compro *Il Tirreno*, il sabato *l'Unità* con il Salvagente, a volte il giornale locale e ancora *l'Unità* la domenica. Posso aggiungere che ho sempre votato comunista.

In questi giorni la vicenda Berlusconi-De Benedetti mi ha fatto molto riflettere. Sono stato ingenuo. Mi sono affezionato a una testata e ora temo che, con quella, anch'io sarò comprato da Berlusconi. Che brutta fine! In questi giorni starò molto attento. Seguirò gli sviluppi di questa compravendita badando di non farmi ingannare.

Ma una domanda voglio porre al Salvagente, visto che si tratta di un diritto. Questa: è mai possibile che in Italia non ci sia spazio per giornali liberi, indipendenti che non dipendano, e quindi non siano gestiti, dal grande padronato, sempre pronto a vendere al maggiore offerente, come se si trattasse di un fabbricato o di una mandria di buoi?

Il mio può apparire uno sfogo, è in verità un campanello d'allarme perché intravedo nella vicenda Berlusconi-Mondadori un pericolo per la libertà.

Mario Benvenuti
Livorno

Il diritto all'informazione è determinante per misurare il grado di democrazia di un paese. L'Italia, siamo d'accordo con il lettore, sta conoscendo giorni difficili anche in questo campo. I giornali sono sempre più in mano di pochi potentati. Le televisioni private, nonché moltissime radio, appartengono al regno berlusconiano. La radio e la televisione pubblica, è noto, sono lottizzate dai partiti e chi fa la voce grossa, e quasi unica, sono la Dc e il Psi.

Il lettore del Tirreno *credeva nella libera informazione. Ora è in allarme. E fa bene. Per fortuna ci sono ancora alcuni giornali, sempre meno, che cercano di fornire informazione non inquinata, ma lo sforzo economico è notevole, il margine di sopravvivenza si restringe. Quella della libertà d'informazione è una fondamentale battaglia politica che tutti, a partire dai giornalisti, si devono sentire impegnati a combattere. Ci deve essere uno spazio anche per i giornali cittadini, che dovrebbero non appartenere a grandi gruppi ma essere espressione di iniziative editoriali e culturali locali, regionali. Questi giornali, per vivere, avrebbero però bisogno di essere sostenuti da istituzioni e governi. Ma quando accadrà questo? Berlusconi, Agnelli, De Benedetti hanno molti amici, troppi. Pertanto non possiamo trattenerci da un consiglio: il nostro lettore torni a comperare tutti i giorni l'Unità, avrà certo meno informazione locale, ma in compenso potrà essere certo che le notizie e i commenti che gli giungeranno non saranno passati per le segreterie dei potentati.*

Pensione sociale e invalidi civili

Caro direttore,
sulla rubrica «Salvagente, colloquio con i lettori» il giorno 17 novembre è apparsa una lettera del sig. Giuseppe Marzano di Carrara, in cui si contesta l'operato di questa sede provinciale, in merito a una pratica per la quale non sono state indicate le generalità della signora interessata. La risposta di questa sede potrebbe essere più completa disponendo di tali dati. Pare di capire, comunque, che si tratti di una pensione sociale negata a persona riconosciuta invalida civile dopo il compimento del 65° anno. Sarà quindi utile rammentare, anche a complemento delle informazioni che il suo giornale fornisce ai lettori, che in sede giurisprudenziale, da parte del Tribunale di Rieti e successivamente del Consiglio di Stato, fu censurata come illegittima la pensione sociale erogata in base ai requisiti reddituali previsti per gli invalidi civili (assai meno severi di quanto previsto per la generalità dei richiedenti quella prestazione) quando la qualifica di invalido civile fosse attribuita con decorrenza successiva al compimento del sessantacinquesimo anno. Il legislatore dapprima tentava di rimediare con il decreto legge n. 95 del 9/12/1987, che non fu convertito in legge, poi con il decreto n. 25 dell'8/2/1988 che, al momento della sua conversione in legge, 21/3/1988 n. 93, recò soltanto una sanatoria per coloro che già erano in godimento della pensione sociale, pur avendola ottenuta nella condizione censurata come illegittima in sede giurisprudenziale.

Attualmente la materia è regolata dall'articolo 8, secondo comma, del decreto legge 509/88. In base a esso l'invalidità civile è rilevante ai fini della pensione sociale soltanto se riconosciuta a un infrasessantacinquenne, che porterà con sé la sua qualifica e i suoi requisiti anche oltre il compimento di quell'età. In caso contrario è necessario il requisito reddituale previsto per la generalità dei richiedenti la pensione sociale.

A maggiore precisazione circa il caso particolare, si esclude comunque che il dirigente pro tempore della sede possa avere dato una risposta con l'invito di adire le vie legali, nei termini descritti nella lettera. È evidente che ci fu allora un malinteso; piuttosto egli avrà fornito alla persona interessata indicazione circa i gradi e le modalità di ricorso, che comprendono, come è noto, la possibilità di rivolgersi al giudice ordinario. In ciò non è ravvisabile alcunché di scandaloso, trattandosi, anzi, di un dovere preciso che spetta all'Inps e che i suoi dipendenti, a vario livello, all'occorrenza compiono nell'interesse stesso dell'utente.

Direzione ufficio stampa Inps
Massa Carrara

Dalla sentenza del Tribunale di Rieti, a cui fa giustamente riferimento la direzione dell'ufficio stampa della sede provinciale dell'Inps, sono stati emanati numerosi provvedimenti legislativi che sono passati da un'interpretazione estremamente estensiva nei confronti degli ultrasessantacinquenni, a una di carattere opposto.

Per far fronte alle migliaia di situazioni di questo tipo, il patronato ha ritenuto di accertare la possibilità di adire tutte le forme di possibile contenzioso per evitare un rigetto a tappeto di tutte le domande giacenti. Anche nei casi di più evidente diritto. D'altra parte, non ci sembra che la risposta data al lettore in precedenza sia in contrasto con quella dell'ufficio stampa. Riteniamo, comunque, inaccettabile che a pagare i ritardi della pubblica amministrazione sia il cittadino in stato di bisogno e di avanzata età.

Cassa integrazione: i ricorsi per le tasse

Caro direttore,
consentimi di fornire qualche ulteriore informazione a proposito del trattamento fiscale riservato ai lavoratori in cassa integrazione. Le notizie riportate dal Salvagente sull'Irpef sono infatti esatte ma incomplete. Esistono, soprattutto per i trattamenti di cassa integrazione a zero ore dovuti a crisi o fallimenti aziendali, ritardi tali nell'emanazione dei decreti ministeriali, che è cosa normale trascorrere anche interi anni senza percepire le indennità. Le indennità saranno quindi percepite in anni successivi a quello di competenza e oggetto di tassazione separata. Ma spesso (è il caso del Centro di servizio di Roma) nel calcolo dell'imposta il fisco dimentica di effettuare le detrazioni fiscali che si riferiscono all'anno in oggetto, per la parte non goduta.

In questi casi è certamente possibile fare ricorso. Alcune volte il ricorso è stato accolto, altre volte respinto. Ciò che vorrei segnalare sono appunto queste possibilità di opporsi a una pratica senza alcun dubbio discutibile. Nel Lazio la Cgil ha di recente istituito un gruppo fisco, competente nella materia, al servizio dei lavoratori. L'ufficio relativo funziona il giovedì dalle 16 alle 19 e il suo telefono è il 7714232.

lettera firmata
Roma

La corrispondenza per questa pagina va indirizzata a «Il Salvagente», via dei Taurini 19, 00185 Roma.

Le lettere devono essere regolarmente affrancate, possibilmente non più lunghe di 30 righe dattiloscritte e devono indicare in modo chiaro nome, cognome, indirizzo, e numero telefonico. Le lettere anonime verranno cestinate. Chi preferisce, comunque, può chiedere che nome e cognome non compaiano. In questa pagina vengono ospitate anche telefonate e domande registrate durante il filo diretto che «Italia Radio» dedica ogni martedì, a partire dalle 10, al «Salvagente».

A tutti viene garantita una risposta, pubblica o privata, nel più breve tempo possibile. I fascicoli del «Salvagente» escono ogni sabato. Il «colloquio con i lettori» del «Salvagente» compare tutti i venerdì su «l'Unità».

Oggi, tra gli altri, hanno risposto: Paolo Onesti (esperto di problematiche previdenziali); Aldo Rossi (curatore del fascicolo «Il condominio»); l'ufficio stampa della sede provinciale di Massa Carrara dell'Inps; l'ufficio stampa della Philips.

Domani in edicola

LA GARANZIA
a cura di Simonetta Cotterli e Carlo Maria Verardi

LA GARANZIA PER VIZI
GLI OBBLIGHI DEL VENDITORE
QUANDO È ESCLUSA
IL PATTO DI RINUNCIA
COME FARLA VALERE
QUANDO FARE LA DENUNCIA
LE CONSEGUENZE
SE MANCANO LE QUALITÀ

IL BUON FUNZIONAMENTO
CLAUSOLE LIMITATIVE

GARANZIE PARTICOLARI
OPERE E OGGETTI D'ARTE
L'USATO
GLI ANIMALI
VENDITE PER CORRISPONDENZA
VENDITE A DOMICILIO
VENDITE PROMOZIONALI

IL RISARCIMENTO
I DANNI
LE NORME

LA NUOVA LEGGE
PRODOTTI DIFETTOSI E SOGGETTI TUTELATI
I DANNI RISARCIBILI
A CHI CHIEDERE IL RISARCIMENTO
COME OTTENERLO
I RISCHI DELLO SVILUPPO
LA RESPONSABILITÀ
PERDITA DEL DIRITTO

Supplemento al numero 286 de l'Unità del 8 dicembre 1989 - Sped. in abb. post. gr. 1/70

I FASCICOLI DEL SALVAGENTE

Questi i numeri in preparazione:
40) Gli artigiani
41) La malattia mentale
42) La ricerca del lavoro

Questi i numeri usciti finora:
1) Le Usl
2) La busta paga
3) L'etichetta
4) Il servizio militare e civile
5) La banca
6) La scuola superiore
7) Moglie e marito
8) L'abbigliamento
9) Lavoro e sicurezza
10) Viaggi e vacanze
11) L'acquisto della casa
12) Bot e investimenti
13) La droga
14) La maternità
15) Gli infortuni in casa
16) L'Aids
17) La pensione Inps
18) Gli elettrodomestici
19) La bolletta
20) Gli immigrati
21) Gli anziani
22) L'inquinamento
23) Dall'avvocato
24) Le cure del corpo
25) Cani, gatti & C...
26) La scuola dell'obbligo
27) Gli alimenti
28) Le medicine
29) L'università
30) L'affitto
31) L'assicurazione auto
32) I figli
33) Locali pubblici
34) Il processo penale
35) Il condominio
36) L'Irpef
37) I prodotti per la casa
38) I bambini